



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

Natale di speranza

di don Franco Trezzi



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Franco Trezzi 02 4042970
Don Luigi Giussani 02 4075922
Don Andrea Damiani 02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima 02 49785656
via Osoppo, 2
Serve degli Infermi 02 48007302
via Previati, 51
Religiose di Nazareth 02 4814767
via Correggio, 36

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas 02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12
Casa d'Accoglienza 02 4980127
V.le Murillo, 14
Patronato Acli 02 40071324
Centro Culturale 02 40071324

SANTE MESSE

Vigliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,00 - 18,00



Ripensando all'invito del nostro Vescovo, che ci sprona a fare di ogni situazione un'occasione, e nell'accingermi a celebrare questo Natale in un periodo storico in qualche momento minacciato dalla strategia dell'orrore, sotto i cieli dell'insicurezza e dello sgomento, pur in assenza

di tragedie immani quali quelle della seconda guerra mondiale, ho riletto una pagina di un grande testimone del secolo scorso, Dietrich Bonhoeffer, che è vissuto in tempi molto più oscuri del nostro. Invece del De Profundis ha invitato, dal carcere - nel Natale del 1943 ed ormai destinato alla pena capitale dal nazismo -, gli uomini del suo tempo a contemplare la mangiatoia di Betlemme per poter intonare l'inno della speranza nonostante il grigiore dei tempi. Mi sembra che le sue parole siano ancora profondamente attuali. Le ripropongo a ciascuno di noi, con l'invito a lasciarsi provocare da esse.

«Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro. Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì".

Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente e incomparabile. Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato". Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio come mai nella vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima. Lì egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza e della sua grazia.

Il fatto che Dio elegge Maria a suo strumento, il fatto che Dio vuole venire personalmente in questo mondo nella mangiatoia di Betlemme, non è un idillio familiare, bensì è l'inizio di una conversione totale, di un riordinamento di tutte le cose di questa terra. Se vogliamo partecipare a questo evento dell'Avvento e del Natale, non possiamo stare semplicemente a guardare come spettatori in un teatro e godere delle belle immagini che ci passano davanti, bensì dobbiamo lasciarci coinvolgere nell'azione che qui si svolge, in questo capovolgimento di tutte le cose, dobbiamo recitare anche noi su questo palcoscenico; qui lo spettatore è sempre anche un attore del dramma, e noi non possiamo sottrarci.

È lo stesso Bambin Gesù nella mangiatoia a compiere il giudizio e la redenzione del mondo. Non possiamo accostarci alla sua mangiatoia come ci accostiamo alla culla di un altro bambino: a colui che vuole accostarsi alla sua mangiatoia succede qualcosa, perché da essa può allontanarsi di nuovo solo giudicato o redento, deve qui crollare oppure conoscere che la misericordia di Dio è a lui rivolta.

Nessun violento osa avvicinarsi alla mangiatoia, e neppure il re Erode l'ha fatto. Appunto perché qui vacillano i troni, cadono i violenti, precipitano i superbi, perché Dio è con gli infimi [...]. Davanti a Maria, alla serva, alla mangiatoia di Cristo, davanti al Dio della bassezza il forte cade, non ha alcun diritto, alcuna speranza, è giudicato.

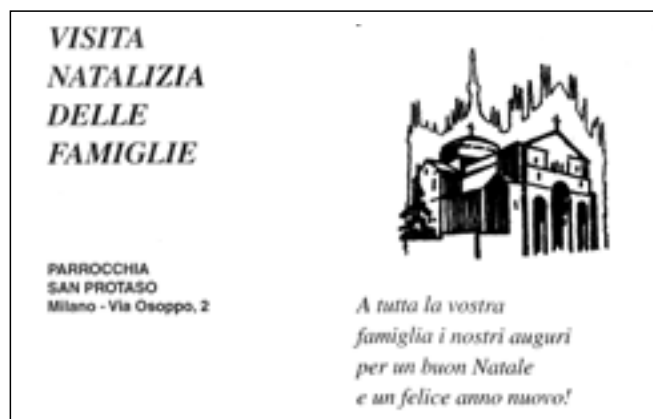
Ognuno di noi vive con persone che diciamo altolocate e con persone che diciamo di basso rango. Ognuno di noi ha sempre qualcuno che sta più in basso di lui. Ci aiuterà questo Natale a imparare ancora una volta a cambiare radicalmente idea su questo punto, a cambiare mentalità e a sapere che la nostra via, nella misura in cui deve essere una via verso Dio, non ci conduce verso l'alto, bensì in maniera molto reale verso il basso, verso i piccoli, e a sapere che ogni cammino tendente solo verso l'alto finisce necessariamente in maniera spaventosa»

Un augurio di un Natale aperto al futuro e ad una autentica speranza.

Don Franco

La benedizione natalizia delle famiglie

La benedizione natalizia delle famiglie. Una tradizione antica, un momento atteso da molti. Abbiamo provato a raccogliere la testimonianza di alcuni tra coloro che si stanno recando nelle nostre case. Per condividere gioia, sacralità e bellezza di questo evento dell'anno.



La visita nelle case con la benedizione alle famiglie è oggi più che mai una preziosa opportunità da non perdere per conoscere più a fondo il volto di una parrocchia, la nostra, ormai multietnica, che continuamente cambia colore, lingua e tratti somatici e che, col suo bagaglio di altre tradizioni e culture, viene ad arricchire il nostro. Le famiglie a cui si è mandati sono quelle che frequentano la nostra chiesa, gli oratori e le scuole dei nostri ragazzi; sono i tanti giovani che, con nomi diversi, condividono, con i nostri Marco, Andrea, Silvia, Cristina ..., la passione per la stessa musica e il tifo per la stessa squadra del cuore.

E' vero, non sempre la visita alle famiglie, italiane o straniere che siano, risulta fruttuosa di incontri, ma per tante porte che rimangono chiuse, ce n'è sempre qualcuna che si apre per ricevere la benedizione del Signore e gli auguri natalizi del parroco e della comunità parrocchiale, o per chiedere semplicemente ascolto e prossimità per qualche situazione difficile, consegnando il proprio carico di preoccupazioni, di ansie e di speranze quotidiane a chi è venuto a bussare nel nome del Signore.

Certo, tutto questo richiede, a chi si è offerto per questo servizio, *pazienza, disponibilità ad ascoltare e, nei limiti del possibile, il farsi carico* di qualcuno dei molti problemi che oggi avvelenano l'esistenza di tanta gente in ogni parte d'Italia e del mondo: mancanza di lavoro o di salute, solitudine, scarse prospettive di un sereno futuro. Spesso si tratta di difficoltà dinanzi alle quali ci sentiamo impotenti e per le quali non ci resta che deporre il loro pesante fardello sull'altare del Signore e attendere con fiducia che sia Lui ad agire, consapevoli che da quando Egli si è rivestito della nostra fragile umanità, nulla di ciò che è umano Gli può essere estraneo.

Ma il Natale del Signore, ormai alle porte, ci ricorda anche che *"l'Incarnazione non è finita, accade ogni giorno nella concretezza della vita"* e ci richiede condivisione e solidarietà verso l'altro, capacità di assumerci le nostre responsabilità nei confronti della storia e dei nostri fratelli che possiamo incontrare. Anche attraverso una semplice visita nelle case.

Suor Clara

Scrivo questi brevi appunti all'inizio della terza settimana di visita alle famiglie per la benedizione pre-natalizia. L'esperienza "milanese" su cui posso riflettere è di breve durata. Per questo non vorrei soffermarmi su questioni del tipo: quanti ne incontriamo, quanti rifiutano, quanti non si fanno trovare, quali orari sarebbero più adatti... In queste note vorrei riflettere invece sul *significato* del gesto della "visita alle famiglie", sullo sfondo dei primi due misteri gaudiosi del Rosario: l'annuncio dell'angelo a Maria (scelta da Dio Padre come Madre del Figlio suo) e la visita di Maria a Elisabetta. Questi misteri mi suggeriscono – se sono vigilante - l'atteggiamento giusto per affrontare questa "fatica" del peregrinare di casa in casa, ma, anche, per fare in modo che ogni incontro nelle case possa essere fruttuoso per le persone che incontro.

Maria, perché ha detto il suo "eccomi" a Dio, che mediante l'Angelo la interpella, diventa il tempio vivente di Gesù su questa terra: Dio, che vuol essere il Dio-con-noi, anzitutto vive in lei. Analogamente la persona che a nome della Chiesa si offre - sia prete, suora, o laico - a svolgere questo servizio di benedizione, penso debba prima verificare se si mette in cammino avendo ri-accolto in sé, nella propria esperienza di vita, il dono della presenza del Signore. Anche questo compito diventa occasione di grazia per chi lo svolge!

Maria va in fretta ad incontrare la parente Elisabetta che si sta preparando a dare alla luce il bimbo concepito, per grazia di Dio, in tarda età. L'incontro avviene tra due anime "aperte" all'azione dello Spirito Santo. Ne scaturisce un riconoscimento spirituale vicendevole così significativo che riempie di esultanza le due protagoniste dell'incontro, con un riflesso grandemente benefico su tanti contemporanei e poi nei secoli.

Succede qualcosa di simile anche nei nostri incontri per la benedizione delle famiglie? Si sperimenta un reciproco riconoscimento che dà gioia? Questa esperienza oggettivamente è rara, se conto le volte che succede. Ma se accade - per grazia - anche solo una o due volte al giorno, questo mi basta per invitare anche coloro che leggono ad avere più coraggio nel cercare e vivere - o almeno tentare di vivere - relazioni "piene di senso" con il maggior numero di persone che condividono con noi gioie e pene dell'esistenza. Magari sullo stesso pianerottolo.

La benedizione natalizia ci sprona così a *fare, ogni giorno, di ogni incontro una benedizione*, un incontro pieno di grazia anche per coloro che ci vivono accanto nel condominio, al lavoro, negli avvenimenti parrocchiali, con parenti e amici, simpatici o non simpatici. Così da essere testimoni credibili del "di più" che la fede in Gesù ci offre.

Don Giancarlo

È ufficiale: i pensionati sono ormai la forza lavoro più richiesta e più duttile della galassia "volontariato stagionale". Io, per esempio, dopo mansioni da assistente cuoco nel periodo dei campi estivi dell'oratorio, adesso sono stato "assunto" come chierichetto per le benedizioni natalizie. Lavoro difficile, per l'accoglienza non sempre entusiasta dei destinatari della salvezza, ma che mi permette di testimoniare, senza scegliere a chi, esercitando l'obbedienza dovuta a suor Ida (il mio capo), alla quale traduco anche le esternazioni dialettali di alcuni benedetti.

Spesso verrebbe da rinunciare: troppo poche le porte che si aprono, tanta la diffidenza che si legge negli sguardi di chi teme un raggio in maschera, esagerata in alcune zone la presenza (rispettabile) di chi appartiene ad un altro credo, ma, quando finalmente qualcuno sorride, ti chiede di sedere al suo tavolo, ti offre una caramella, prega con te con la semplicità di un fratello, capisci il valore della missione, anche se esercitata da manovale, rivaluti il tempo che hai messo a disposizione del Signore e diventa appagante realizzare che stai portando un po' di parrocchia tra la gente del tuo quartiere.

Enrico Molinari

La benedizione delle case, più precisamente delle famiglie, ha un senso molto profondo. Infatti, attraverso l'aspersione dell'acqua, ricorda il dono del Battesimo, ed è un gesto che ravviva la nostra fede. Ringraziamo il Signore!

Quando le porte di queste famiglie si aprono per accoglierci, sentiamo subito un reciproco affetto fraterno. Dopo gli scambi di saluti e qualche parola di presentazione reciproca, ci prendiamo per mano, pregando insieme il Padre nostro e chiedendo la benedizione del Signore.

Le famiglie aspettano questo gesto di benedizione, che è nella tradizione dell'Avvento, ed anche per noi è una gioia incontrare persone conosciute e non, che frequentano la parrocchia o che sono lontane: attraverso di noi il Signore sta mostrando loro la sua vicinanza e il suo amore.

Purtroppo, in alcune case non troviamo risposta, perché la gente è ancora fuori per lavoro. Tutti sanno comunque, attraverso il piccolo segno dell'Immagine sacra lasciata sulla porta, che la Parrocchia pensa a loro!

Le Suore di Nazareth

In cammino verso il matrimonio

di Marta e Carlo Fossati

Il corso di preparazione al matrimonio. Una delle attività che ogni parrocchia svolge durante l'anno. E' ancora attuale? Esiste ancora la possibilità di trasmettere ai fidanzati la fiducia e la speranza in un avvenire lieto? Attraverso il racconto di una delle coppie "guida", abbiamo raccolto la testimonianza di alcuni partecipanti. Per capire se si tratta di una sfida che vale tuttora la pena di lanciare.



Ogni avvio del corso fidanzati per noi è una grande scommessa. Timore ed entusiasmo si rincorrono. Ci entusiasma partecipare perché ogni incontro è una ricchezza inaspettata che approfondisce il nostro amore di coppia; tutte le volte che spieghiamo ai fidanzati il nostro ruolo di guida, raccontiamo infatti che riceviamo più di quanto diamo. Non è egoistica la nostra scelta, ma è sicuramente sproporzionata la misura di Bene che portiamo a casa rispetto a quanto pensiamo di dare.

Parlare con loro e condividere riflessioni alla luce della Parola di Dio è un atto di condivisione dentro un cammino di fede e dentro l'esperienza di un amore reciproco. Niente da insegnare, tutto da condividere, con marce diverse, sicuramente, ma con l'intensità che solo la Presenza di Dio sa dare.

Ed è bellissimo quello che alcuni di loro scrivono quando è stato chiesto di testimoniare le impressioni che hanno avuto del corso. Ne riportiamo le risposte:

"Il corso prematrimoniale ci ha aiutato a prendere consapevolezza della famiglia che saremmo diventati. Il farci riflettere sulle possibili difficoltà che avremmo potuto incontrare nel nostro cammino ha rafforzato ancora di più il nostro desiderio, in particolare quello di Eric, il quale all'inizio non sentiva la necessità di "formalizzare" la nostra relazione per mezzo del matrimonio"

Silvia ed Eric

"L'aspettativa prima di iniziare è la volontà di imparare ad amare, ogni giorno dare senza chiedere nulla in cambio ed affrontare gli ostacoli che si presentano durante il cammino intrapreso"

Matteo e Francesca

“Abbiamo iniziato questa nuova esperienza del percorso prematrimoniale con un po’ di scetticismo, con la paura che si trattasse di una sorta di catechismo sulla vita coniugale con lezioni esclusivamente frontali, con il luogo comune, permeato da racconti di altre coppie di amici, secondo cui il corso prematrimoniale è poco vicino alla vita reale di tutti i giorni. Ci siamo da subito piacevolmente ricreduti: questa esperienza si è trasformata in un momento fortemente appagante e stimolante. Il corso ha ampliato il dialogo tra di noi e ci ha regalato uno spazio nostro, in cui confrontarci e crescere insieme. Grazie alle spiegazioni iniziali di Don Franco e grazie alla testimonianza diretta e coinvolgente di Carlo e Marta, la nostra coppia-guida, torniamo a casa sempre arricchiti interiormente, con nuove riflessioni e con la visione di altri punti di vista. A metà del nostro percorso, ci sentiamo con il cuore di consigliare alle altre coppie che affronteranno questo momento di viverlo libero da preconcetti e di godere in pieno di questa opportunità di confronto e di crescita”

Roberto e Flavia

“Abbiamo iniziato il percorso con aspettative diverse: Francesca con la curiosità e la voglia di fare un percorso spirituale che potesse essere fonte di serenità; Giuseppe con curiosità e un po’ di scetticismo rispetto alla possibilità di poter affrontare anche temi di quotidianità della coppia. Ebbene, in questo percorso ci siamo poi ritrovati, con felicità e un po’ di sorpresa, a trascorrere serate a discutere, prima al corso con gli altri e poi a casa tra di noi, di argomenti riguardanti la nostra vita di coppia e la nostra quotidianità e condividerli, in alcuni casi, anche per la prima volta. Con soddisfazione, abbiamo poi molto apprezzato la testimonianza della coppia guida in quanto vera, autentica, diretta, come le nostre vite”

Francesca e Giuseppe

“Questo corso non solo ci sta insegnando cosa significa il sacramento del matrimonio, ma anche l’importanza di comunicare, dei gesti, di dare priorità alla coppia, del romanticismo e dello sceglierci giorno dopo giorno. Non vediamo l’ora di intraprendere questa avventura”

Stefano e Kamila

“L’aspetto che più ci ha colpito del corso, consiste nel far nostro l’insegnamento che Dio è sempre con noi, nel nostro matrimonio, nella quotidianità della nostra casa e della nostra famiglia. Questo aspetto spesso ci sfugge o non gli diamo il giusto peso. Invece, credo possa rappresentare un elemento di forza e di coraggio, affinché possiamo circondarci d’amore, sempre”

Stefania e Paolo

“Questo percorso ci ha insegnato il valore della fede, l’importanza vera del matrimonio e quanto profondo è il nostro amore. Grazie infinite”

Bav e Gian

“All’inizio pensavamo che il nostro cammino fidanzati fosse semplice; mano a mano che si frequentava è diventato molto intenso ed interessante, ricco di nuove conoscenze legate al rispetto dell’altro, al modo di vedere l’altro, all’importanza della fede dentro il matrimonio, al perdono, alla priorità necessaria alla famiglia creata. Imparare a vedere le cose belle dell’altro, far nascere l’amore di Dio dentro la famiglia. Imparare a vivere insieme nell’amore di Dio”

Veronica

“E’ stato molto intenso, con tanti spunti di riflessione, ma, nello stesso tempo, piacevole e coinvolgente”

Gianclaudio

Bellissime considerazioni.

E’ proprio vero che ciascuno è parte di un tutto, con le sue caratteristiche, perché siamo diverse facce di un poliedro che creano UNITA’.

Tutti partecipiamo alla costruzione del Bene comune, della comunità cristiana, della Chiesa, perché siamo popolo di Dio.

Marta e Carlo Fossati

Al via il nuovo Consiglio Pastorale!

Lo scorso mese di ottobre si sono concluse le elezioni del nuovo Consiglio Pastorale. Quello che ne è uscito è un gruppo rinnovato nei suoi componenti, ricco di giovani ed entusiasta nel desiderio di donare il proprio contributo per il cammino della comunità. Abbiamo raccolto la testimonianza di una neo-eletta.

Fare parte del Consiglio Pastorale per me è una gioia grande.

E non lo dico riferendomi all'incarico, ma al piacere di poter essere parte attiva del Bene condiviso che è la parrocchia che porta nel cuore tutta la comunità.

Quando don Franco, nel nostro primo incontro, ci ha parlato di come guardare il lavoro del Consiglio, mi sono sentita animata da quello Spirito di Comunità che dava vigore ai primi cristiani. Anche loro avranno vissuto tante difficoltà per trovare un cammino unitario. Certamente difficoltà differenti rispetto ai nostri giorni, ma pur sempre radicate nella stessa ricerca di Bene e di Amore che portiamo nel cuore e che cerchiamo di condividere con chi ci è prossimo. Ho pensato alla forza dello Spirito che sostiene ogni comunità quando vive alla presenza di Dio; non mi sono soffermata sulle difficoltà che sostanzieranno il cammino, ma sul desiderio di lavorare senza timore perché mi fido del Suo accompagnamento. A conclusione dell'incontro, ce lo siamo ricordati reciprocamente, come richiamo costante sul lavoro da intraprendere. Se abbiamo sempre presente la cura e la compagnia di Dio nella nostra vita, il nostro incedere, è, e sarà, sicuramente gioioso, collaborativo e unitario.

Allora buon lavoro a tutti noi, con questo sguardo, con questo affidamento!

Marta Fossati

I Top Junior della Spes al Beccaria

Lo scorso 22 novembre, la Spes ha giocato una partita un po' particolare. Il racconto di Enrico Molinari, responsabile della formazione di atleti e dirigenti della squadra.



Quello che resta di quel pomeriggio è una esperienza significativa di incontro tra due gruppi di ragazzi, divisi solo dal fatto che, come ha ricordato Massimo Achini (presidente provinciale CSI ed allenatore della squadra del Beccaria, il carcere minorile di Milano), quelli con la "divisa gialla" hanno commesso degli errori non immediatamente cancellabili.

Io ho voluto essere presente perché sono convinto da sempre che la prima formazione che dobbiamo perseguire per aiutare a crescere i nostri atleti sia quella che li abilita alla vita reale e quindi questa opportunità non poteva essere persa (nemmeno da me). Un po' di tensione non è mancata, ma è servita a rendere speciale un evento che non dimenticheremo. Credo che proprio questo sottile disagio sia stato importante perché tutti i sensi fossero attivati al fine di raccogliere più

informazioni possibili su un posto così poco familiare: la consegna dei cellulari, la presenza delle guardie penitenziarie, l'apertura e chiusura dei cancelli temporizzati che ci hanno accompagnati fino all'aula dove ci siamo cambiati per la partita, sono stati altrettanti elementi di richiamo ad una realtà sconosciuta. Ma, una volta in campo, tutto è diventato normale; sì, perché i ragazzi del Beccaria non sono così diversi da noi, la vita li ha solo aiutati un po' meno... E allora ti accorgi che, in modo assolutamente naturale, il portiere prestato a loro, durante l'intervallo, non torna nemmeno tra i suoi usuali compagni, ma rimane, abbracciato ad un altro, ad ascoltare i suggerimenti del loro mister... E poi vedi come si mescolano a fine partita, consolando il più piccolo degli avversari che piange all'idea di aver perso una partita sulla quale aveva investito sogni da settimane.

Va detto che un grande aiuto lo abbiamo ricevuto dalle ragazze (Giorgia e Giulia) che si occupano, per il CSI, della possibilità di socializzazione di questi atleti reclusi e che ci hanno guidato con competenza alla scoperta di questo mondo solo apparentemente lontano.

Enrico Molinari

Gesù vive!

Il cammino dell'Oratorio... L'Oratorio in cammino.



Abbiamo iniziato a settembre, con questo titolo, il cammino di quest'anno oratoriano. Lo abbiamo raccolto dalla straordinaria esortazione di papa Francesco a tutti i giovani e al popolo cristiano "Christus vivit". Lo abbiamo raccolto con le catechiste, gli educatori, gli aiuti catechisti, per poi passarlo a tutti i bambini, ragazzi, adolescenti e famiglie il giorno della festa di apertura del nuovo anno.

Non solo "Gesù vive", ci ricorda papa Francesco, ma "mi vuole vivo"! Egli, che è vivo, mi invita a vivere da vivo, a mettere vita in tutto ciò che faccio. E quando questa vita viene meno, c'è Lui che mi dà la Sua vita perché la mia riprenda a scorrere!

All'inizio di questo anno oratoriano, con tutti i ragazzi del catechismo abbiamo deciso di diffondere questo messaggio, sia attraverso la celebrazione dell'Eucarestia che con una piccola rappresentazione sul campo da basket. Davanti al sepolcro, il mattino di Pasqua, la Maddalena piangeva triste e spaventata. Un angelo le appare con un messaggio inaudito, assurdo: Egli vive! E dall'angelo alla Maddalena, fino ai giorni nostri, ogni cristiano è chiamato a "correre" per raccontare questa verità e per diffondere questo annuncio! "Ora corri: Egli vive"! Un grande orologio – presente in Oratorio – ci ricorda che "ora", in questo momento preciso della nostra vita, mentre viviamo il quotidiano (famiglia, sport, scuola, catechismo, festa...), Egli è vivo accanto a noi e per noi! Abbiamo voluto raccontare questo messaggio anche attraverso un pannello con il volto stesso di Gesù che, nelle tante lingue di cui è composta la nostra comunità, ricorda che Egli vive! Il messaggio è stato consegnato, durante la celebrazione dell'Eucarestia, ai ragazzi di prima superiore che hanno vissuto la loro professione di fede e a tutti coloro che hanno a cuore l'educazione in Oratorio (catechiste, animatori, educatori, allenatori, dirigenti...), ricevendo il mandato educativo.



Le parole di papa Francesco ci faranno da faro e da guida nel cammino di quest'anno: "Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza" (Christus vivit, 1-2). E per ciascuno di noi rimanga viva non solo la risposta, ma anche la domanda: Gesù è vivo, per me, oggi?

Nella vita: chiamati a prenderci cura!

“Nella vita non raccogli ciò che semini: raccogli ciò di cui hai cura” (C.M. Schultz).

È con questa frase che abbiamo iniziato il cammino degli adolescenti e dei 18/20enni. Un cammino che è partito da due domande suggerite dall'esortazione *Christus vivit* di papa Francesco: quando sono vivo davvero, quando mi sento morto?

Abbiamo chiesto ai ragazzi di dare voce ai loro momenti di vita e di morte per poterli rileggere alla luce del Vangelo, delle parole di papa Francesco, dell'esperienza di vita e di fede che, con i loro educatori, sono chiamati a rileggere negli incontri del mercoledì sera.

La vita, le amicizie, le relazioni, come la fede vanno curate! E non è propriamente vero che nella vita raccogliamo solo ciò che seminiamo, ma raccogliamo ciò di cui, ogni giorno, abbiamo cura. Come un seme che,

gocchia dopo gocchia, dentro la terra e grazie ai raggi del Sole e al suo calore, può crescere. Non “per caso” o “per sbaglio”, ma per un “concorso di cure” che esso riceve. Così la nostra vita ha bisogno di cura e di cure perché possa fiorire e portare frutto. Dentro questa cura è nata, per il terzo anno, la proposta di una settimana di vita comune in Oratorio per i ragazzi di terza e quarta superiore. Dal 24 al 29 novembre, 13 ragazzi con alcuni educatori hanno “trovato casa” nei locali dell'Oratorio per condividere un'esperienza forte ed unica. La figura di santa madre Teresa di Calcutta ci ha fatto da compagna di viaggio e da testimone. La settimana è trascorsa nella “quotidianità” degli impegni di ciascuno (scuola, studio, tempo libero...) e nella “fraternità” di alcuni momenti condivisi: la preghiera del mattino alle 6.30, la colazione, il pranzo, la preghiera della sera alle 19, la cena e le serate insieme. La vita comune è stata scandita dalla preghiera insieme, fatta dai salmi, la lectio sul Vangelo e lunghi tempi di silenzio e riflessione personale. Forse è proprio la preghiera e la possibilità di rileggere la propria vita attraverso la Parola di Dio a fare, di questi, dei giorni speciali, nei quali riscoprirsi non solo “gruppo”, ma fratelli e sorelle in cammino insieme, con le proprie gioie e le proprie fatiche. Condividere la vita non è facile e al termine di questo periodo abbiamo ricevuto l'invito a portare nella quotidianità quanto vissuto: il servizio, l'attenzione gli uni agli altri, la preghiera, il silenzio, l'importanza e la bellezza di accostare il Vangelo.



Dopo Cresima: una “compagnia” in viaggio!

Frodo Baggins, della Contea, riceve un dono inaspettato: l'unico anello. Scoprirà, a sue spese, il peso di questo anello e la missione (vocazione) che lo attende. Accompagnato dal mago Gandalf e da una improbabile “compagnia”, si metterà in viaggio per compiere la sua missione.

Dal genio di J.R.R. Tolkien siamo partiti per proporre ai ragazzi delle medie il cammino di quest'anno. Un anno alla luce del Signore degli anelli. Un romanzo straordinario, intriso di avventure, messaggi, personaggi... fede!

Negli incontri del giovedì pomeriggio proporremo ai ragazzi di metterci in viaggio (proprio come Frodo) per scoprire alcuni dei valori di questo capolavoro che parlano alla nostra vita di ragazzi preadolescenti.

Attraverso attività, giochi, momenti di riflessione e momenti di preghiera, entreremo nelle vicende della Terra di Mezzo per farci raccontare qualcosa di noi!

Di questa proposta è stata parte integrante l'uscita di due giorni con i ragazzi ai Piani dei Resinelli. Due giorni di amicizia, divertimento e riflessione per provare a vivere davvero l'essere “compagnia” in cammino insieme. Due giorni in un posto stupendo con una vista veramente da “Signore degli anelli” e tanto di nevicata!

È sempre contagiosa e bella l'allegria dei ragazzi, il loro entusiasmo, il loro sapersi mettere in gioco e anche la loro serietà nella preghiera e durante la celebrazione Eucaristica.

Ognuno di loro, come Frodo, è chiamato a “portare l'anello”: unico, personale e non cedibile. Ognuno di loro è chiamato a compiere il proprio pezzetto di strada – insieme agli altri – per vivere in pieno la propria vocazione! Vorremmo aiutarli ad essere sé stessi, a conoscersi e a mettersi in gioco nella vita sapendola spendere come Gesù, sapendola vivere e rileggere alla luce del Suo Vangelo che ci fa essere noi stessi fino in fondo.

Il viaggio è appena iniziato, la strada che ci aspetta è tanta, ma la compagnia è bella e la strada è davanti!



Seguendo una stella... a Milano



Ogni volta che penso a Milano, mi ritorna in mente l'immagine di una matrioska.

La città presenta infatti una sua pelle, una complessità non solo amministrativa o politica, ma soprattutto storica. Tra un grattacielo, una installazione o dietro i simboli della contemporaneità, fanno capolino le vestigia di un passato glorioso e significativo. Un passato non solo archeologico, ma religioso. Mediolanum romana ad un certo punto ha regalato alla cristianità campioni della fede del calibro di Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, qui battezzato, ma anche vescovi in grado di creare una comunità ecclesiale diffusa e molto attiva. Tra questi ricordiamo anche Sant'Eustorgio, il cui nome risuona nella omonima basilica in zona Ticinese. Sabato 23 novembre, i

bambini di terza elementare hanno conosciuto questa chiesa, il suo patrono e la storia unica di questo luogo santo. Il nostro parroco, don Franco, ha guidato genitori e figli in un itinerario di fede unico, riflettendo con i bimbi sulla figura e sul ruolo del vescovo soprattutto nei primi secoli del Cristianesimo, quando bisognava costruire una organizzazione ecclesiale e l'evangelizzazione degli adulti. Qui entrano in gioco Eustorgio e la sua chiesa. Ma chi era? Stiamo parlando di uno dei primi vescovi di Milano, successore di Protaso e ottavo dopo il primo capo della Chiesa milanese, San Barnaba, a sua volta discepolo di Paolo, mentre la basilica omonima è una delle più antiche di Milano. Qui (ormai dentro una casa privata) è stato trovato il primo fonte battesimale di Milano, importante per quei tempi e oggi per chi si avvicini ai sacramenti. Ma lo sguardo curioso dei bambini si è soffermato sul campanile, sulla cui cuspide campeggia una stella! La stessa che, più di duemila anni fa, seguirono i Magi. Qui infatti sono ricordati perché vi erano custodite alcune loro reliquie e la loro tomba... purtroppo vuota. Le prime sono poi state portate dal Barbarossa a Colonia, dove ancora si venerano. I resti erano presenti qui, perché la regina Elena, madre di Costantino e archeologa di reliquie di Cristo, li aveva scoperti a Gerusalemme e li aveva donati a

Milano, un centro importante per l'editto di tolleranza del 313 d.C. Sul tema è fiorita la leggenda secondo cui i cavalli che trasportavano le reliquie, arrivati dove si trova ora la Basilica, si impiantarono e non vollero più muoversi. Eustorgio, allora vescovo, ritenne questo un segno e fece costruire in quel punto l'edificio sacro. In realtà la fondazione della basilica, posta su un'area cimiteriale risalente al III-IV secolo d.C., per tradizione coincide con il luogo in cui si riteneva che l'apostolo Barnaba avesse battezzato i primi cristiani. Entrambe le storie riportano a due momenti fondamentali della vita di tutti noi cristiani, il Battesimo e la sequela di



Cristo. Se ci aggiungiamo poi che, quando arriva il nuovo Vescovo di Milano, il corteo parte da Sant'Eustorgio e va in Duomo, comprendiamo la sua rilevanza, la processione sottolinea e fa memoria simbolica e storica del cammino della Chiesa milanese. Alla fine di questa esperienza, grandi e piccoli hanno portato a casa lo stupore e la bellezza di un luogo simbolo, che parla con la sua monumentalità e ispira con la sua storia.

A proposito... ci siamo lasciati con un appuntamento il giorno 6 gennaio, Epifania del Signore, per lo storico corteo dei Magi da piazza del Duomo a Sant'Eustorgio. Vi aspettiamo in tanti!

Il ritiro di Avvento

Lo scorso 1 dicembre si è svolto il ritiro di Avvento per tutti gli adulti della parrocchia. Paolo Rivera ne ripercorre i contenuti.

«Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi»: così inizia la lettera ai Filippesi, brano scelto da don Franco per il Ritiro di Avvento di domenica 1° dicembre.

In queste poche parole c'è già molto del contenuto del Ritiro, come ci ha fatto capire don Franco commentando efficacemente il capitolo 1° della lettera.

“*Servi di Cristo Gesù*”: a noi, impregnati della cultura contemporanea, la parola *servo* sembra un termine negativo, ma, riflettendo bene, contiene il concetto della *dipendenza* e quello del *servizio*. Questi due concetti esprimono in profondità il nostro rapporto con Cristo: apparteniamo a Lui, da Lui dipendiamo

in modo totale; e Cristo ci ha scelto per un compito: annunciarlo a tutti, far conoscere nel mondo l'amore di Dio, che vuole condurre tutti gli uomini alla salvezza.

Nel seguito della lettera questi due concetti si approfondiscono. L'appartenenza a Cristo per Paolo è tale che tutta la sua *speranza* è nell'incontro personale con Lui: «*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno*». Ma, nonostante questa *ardente attesa*, Paolo sente anche tutta la *responsabilità* di essere annunciatore del Vangelo e vicino alle sue comunità «*per il progresso e la gioia della vostra fede*».

Emerge qui un'altra questione importante, quella del metodo scelto da Dio per farsi conoscere dagli uomini: scegliere uno per raggiungere molti. La comunità dei Filippesi si è formata quando Paolo è sbarcato a Filippi e ha incontrato Lidia: «*C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo*» (At 16, 14). È stato il Signore ad aprirle il cuore, ma lo ha fatto attraverso l'incontro con Paolo. Così è anche per noi, siamo stati chiamati alla fede da altre persone: i genitori, un sacerdote, alcuni amici. Ognuno ha la sua storia. E siamo continuamente rigenerati alla fede per mezzo della compagnia e della testimonianza della comunità cristiana e della Chiesa, tutte realtà umane nelle quali il Signore è presente.

Ma noi stessi, raggiunti dall'annuncio, siamo chiamati ad annunciare e testimoniare il Vangelo, come la comunità di Filippi: «*Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente*» afferma Paolo. E come la comunità di Efeso, che, incoraggiata dalla prigionia di Paolo, ha trovato l'ardire di annunciare il Vangelo: «*La maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola*». L'annuncio del Vangelo non è una cosa tranquilla e priva di rischi, è un combattimento. Lo ha ben presente Paolo, che per il Vangelo ha sofferto molto. Per questo può dire ai suoi fratelli: «*Riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in Lui, ma anche di soffrire per Lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora*».

E così l'esortazione di Paolo ai Filippesi e a noi è «*Comportatevi dunque in modo degno del Vangelo di Cristo*», stando saldi in un solo spirito e combattendo unanimi per la fede, senza lasciarsi intimidire in nulla. Spendiamoci dunque nell'impegno della testimonianza, affinché il modo in cui viviamo, le scelte che facciamo, l'amore tra di noi e la carità verso tutti coloro che incontriamo possano essere segni della presenza di Cristo Gesù. Faremo memoria fra pochi giorni della Sua nascita nella carne, quel momento del tempo che, parafrasando Eliot, diede significato alla storia.



Il presepe di Ennio

di Fausto Leali

Erano andati da Ennio in un bel pomeriggio di sole. Una di quelle giornate che il mese di ottobre aveva rubato all'estate, dandole in cambio la pioggia di cui, per una volta, l'autunno aveva deciso di disfarsi. Avevano parcheggiato l'auto giù in cortile ed erano saliti in casa, dove lui li aspettava. I pacchi erano già tutti sistemati e catalogati con cura, pronti per essere portati via perché il loro contenuto potesse riprendere vita altrove. Per tanti anni il presepe aveva abbellito la casa di Ennio, quando era Natale. Piccole casette, steccati, giardini e vialetti con la neve. C'era anche uno splendido Babbo Natale e persino una piccola montagna con gli sciatori. Lui aveva sempre pensato che non l'avrebbe mai dato via ad una persona qualunque. A chi fosse capitato, per così dire, alla prima occasione. Aveva aspettato che arrivasse la persona giusta. Così, qualche giorno prima, aveva chiesto a lei se voleva portarselo a casa.



Lei che lo aveva sempre assistito, con impegno e con amore. Quello che metteva sempre, peraltro, nel suo lavoro d'ospedale di ogni giorno, nonostante quel clima perenne di nervosismo e scontatezza che, troppo spesso, non faceva cogliere più a nessuno quanto l'eroico potesse diventare quotidiano. Ma talvolta non era così: capitava ci fosse chi sapeva apprezzare fatica e dedizione. Chi non rimanesse indifferente di fronte a ciò che sapeva di amore e di passione. Ed Ennio era uno di questi.

Li aveva accolti, in casa, con una calorosa stretta di mano. Il volto scavato dalla malattia, che ormai si stava prendendo tutto il suo corpo. Ma il sorriso, quello, il tumore non se l'era ancora portato via. E c'era da scommettere che non ci sarebbe mai riuscito. I suoi gesti e le parole, in quei pochi minuti che avevano trascorso insieme, erano come raggi di luce che trapassavano la stanza. Persino il cagnolino sembrava rendersene conto, in quel suo allegro scorrazzare da un angolo all'altro della casa. Ennio raccontava di quel plastico e dei suoi pezzi, costruiti con pazienza un po' alla volta, lungo il corso degli anni. Ed ora era lì, come a cercare di trasmettere tutto il desiderio di bellezza scritto nel suo cuore, vestito a forma di casette, personaggi, fili e lampadine. Poi erano scesi ed avevano caricato l'auto, così zeppa che non ci sarebbe stato più neanche il sacchetto del pane; avevano salutato e ringraziato Ennio e sua moglie, semplicemente e senza tanti giri di parole, e si erano rimessi in viaggio.

Sulla via del ritorno avevano percorso strade secondarie, attraversando vecchi quartieri che a Milano pensavano non esistessero più. Avevano parlato ancora di lui e della preziosità del vivere bene ogni istante, che invece questa città, folle e frenetica, sembra volerci portare sempre via. Poi, arrivati a casa, avevano scaricato con cura ogni pacco ed avevano riposto tutto in solaio. Lui aveva cercato uno spazio per tutta quella roba, come si cerca il luogo adatto per qualcosa di prezioso. Ma non vedeva l'ora di riportare giù gli scatoloni. Era ancora un po' presto per addobbare la casa per Natale, ma quest'anno non avrebbe aspettato a lungo per allestire il presepe. Che poi la cosa buffa è che sembrava che, in tutto quel bendidio, mancasse solo la stalla con la statuetta di Gesù. Ma quel che non mancava, ne era certo, era tutto l'amore con cui ogni frammento era stato pensato e costruito. Quello non sarebbe mai passato inosservato, neppure allo sguardo più disattento. L'amore di Ennio era la sostanza di tutto, la corrente che passava attraverso il filo di rame di ogni cavo, la colla che teneva assieme ogni pezzetto di plastica e di legno. Così il Natale di quell'anno, in casa, avrebbero ricostruito tutto con cura, perché niente rischiasse d'andare perduto. Poi, alla fine, insieme alla Madonna, a San Giuseppe ed ai pastori, avrebbero messo anche la statuetta di Gesù, il figlio di Dio che era arrivato, a dare significato a tutto quell'amore, perché Lui era l'Amore. C'era un tempo per tutte le cose, pensavano in famiglia, di fronte ai pezzi del presepe, rimessi ancora una volta tutti insieme. E Gesù, che rinasceva ancora una volta per ogni uomo, era arrivato in quel presepe proprio adesso. Ora che Ennio, che stava per entrare nella casa del Padre, era finalmente pronto ad abbracciarlo.



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

